

Giorgia Grandinetti

Biografia

Giorgia Grandinetti nasce a Cosenza nel 1988. Calabrese di nascita ma milanese di adozione, nel 2006 si trasferisce a Milano dopo aver conseguito la maturità classica. Il tanto amato percorso di studi, la sua grande passione per la danza e l'arte si incontrano (e, in alcuni casi, si scontrano) con gli studi universitari all'Università Bocconi e la realtà della grande città. In un contesto così stimolante e internazionale, sceglie di seguire la sua più grande passione: la profumeria artistica. Nel 2011 inizia il suo percorso in questo settore, prima come *vendeuse* e poi successivamente come Store Manager, per poi diventare nel 2017 *Fragrance Trainer* per il mercato estero e italiano per *Nobile 1942*, che da anni porta alto il nome della profumeria artistica italiana nel mondo. Nel 2018 arricchisce le sue conoscenze grazie al corso *Parfums: de l'art de sentir au marketing sensoriel* dell'Isipca (Institut supérieur international du parfum, de la cosmétique et de l'aromatique alimentaire) con sede a Versailles, superandone l'esame finale. Dallo stesso anno, insieme a Stefania Giannino e Massimo Nobile, fondatori del marchio *Nobile 1942*, collabora con nasi profumieri di fama internazionale per la creazione delle fragranze, dei concept e della comunicazione.

Dal 2019 collabora con la social media manager e la grafica per la creazione di contenuti per i social media e delle newsletter proponendo sempre nuovi modi di raccontare e amare le fragranze.

L'intervento:

Storia del profumo raccontata attraverso gli occhi (e il naso) di due personaggi femminili

Il primo, quello di Caterina de Medici: non tutti sanno che l'arte di indossare un profumo nasce in Italia e arriva in Francia grazie a Caterina de Medici, perché quella corte francese, sfarzosa ed esibizionista, non era proprio così raffinata (e pulita). Nella Firenze rinascimentale ogni dama di alto lignaggio indossava del profumo, e Caterina de Medici non era da meno, al punto che quando si trasferì in Francia, non poteva non portare con sé il suo profumiere personale Renato Bianco, ribattezzato poi Renè le Florentin.

Dalla poliedrica intelligenza e i raffinatissimi modi, Caterina de Medici è forse uno dei personaggi che avremmo tanto voluto conoscere e avere come amica, perché era meglio non averla come nemica.

Caterina non ebbe sicuramente la più calorosa delle accoglienze dalla corte francese: non era molto avvenente, non era abbastanza nobile e per tutto il suo matrimonio con Re Enrico dovette sopportare l'invadente presenza della sua favorita, Diane di Poitiers, e se come si dice "la vendetta è un piatto che va servito freddo", una donna astuta e raffinata come lei non poteva che avere una sorta di "galateo" tutto suo anche per quello, tramando vendette a suon di profumi.

Non tutti sanno che Renè triturava, mescolava, filtrava e distillava erbe odorose e pregiate essenze, ma anche veleni con cui impregnava tessuti e pellami, e anche guanti: aveva messo a punto una sostanza inodore e letale in cui immergere indumenti prima di profumarli, e poi regalarli. Tutta la nobiltà francese bramava di indossare una camicia o dei guanti profumati da René le Florentin, ignara che l'acido inodore di cui potevano essere imbevuti a contatto con la pelle era causa, nei giorni successivi, di ulcere letali. Si dice che la regina di Navarra, con cui non scorreva certo buon sangue, sia morta due settimane dopo aver ricevuto in dono da parte di Caterina de Medici un paio di guanti profumanti. Che sia verità o solo leggenda, non lo sapremo mai! Quel che sappiamo, però, è che Caterina praticava il "mitridatismo", cioè assumeva tutti i giorni piccole dosi di veleno per immunizzarsi in caso di avvelenamento, tenendo, comunque, sempre l'antidoto a portata di mano. Forse, un motivo ci sarà?

Il secondo personaggio femminile è di ispirazione per il profumo Café Chantant di *Nobile 1942* che dedica questa interpretazione sensuale e poudrée della vaniglia alle protagoniste dei Caffè Concerto napoletani: le sciantose.

Apparentemente frivole, per loro il palco del Café Chantant era una forma di rivalsa su una vita di privazioni e sacrifici, e in alcuni casi, dietro la leggerezza dei loro testi, si nascondevano messaggi profondi e di protesta. Basti pensare al film *La Sciantosa* che vede come protagonista Anna Magnani. Il primo capitolo del ciclo *Tre donne* ci riporta ai tempi della seconda guerra mondiale dove Flora Bertuccioli, diva non più giovane del café-chantant sul viale del tramonto e a rischio sfratto dalla sua casa di Torino, riceve l'offerta di cantare per i soldati impegnati al fronte. Per lei era una grande occasione. Al suo arrivo è accolta dal giovane soldato Tonino Apicella, che insieme ad altri tre soldati compone la sgangherata orchestra incaricata di accompagnare le canzoni di Flora.

Quando sale sul palcoscenico e si accorge che il suo pubblico è composto da giovani soldati feriti e mutilati è assalita dallo sdegno e dalla commozione: rifiuta di cantare la marcia militare, si strappa di dosso il Tricolore e intona *O surdato 'nnammurato* di Aniello Califano, in segno di protesta.